

RINCONTRIAMOCI

La sindrome del Capodanno scatta a metà dicembre: potremmo passare la festività senza fare qualcosa di speciale! Non c'è crisi che possa far demordere dall'imperativo: divertirsi! Costi quel che costi! Sarà che ci illudiamo almeno una volta l'anno, sarà che speriamo sempre in un futuro migliore, sarà che... non lo sappiamo neanche noi ma intanto che si dia inizio alla ricerca frenetica del luogo deputato per il rituale godereccio! Depliant, cene per decidere, alleanze fra amici, muscoli lunghi dei contrari e fino alla faticosa decisione: Capodanno al caldo!

La scelta cadde su un patinato villaggio a 5 stelle di un'isola dei Caraibi, costosissimo ed all inclusive, con tanto da bere gratis! Tentai di far capire che quelle bevande le avevamo strapagate ma non ci fu verso, l'ottica di aver fatto un affare prevale sempre in noi e poi, seppure fosse vero, a Capodanno non si può risparmiare sul divertimento. Desideravamo tutti staccare un po' la spina dalla vita frenetica che ci imponiamo di avere, tutti volevano godersi un po' di meritato relax, e così partimmo per il nostro villaggio.

Si sa che queste strutture sono tutte uguali tra di loro come le giornate: giochi, sole, animazione, lunghi bagni al mare e le immancabili partite di beach volley. Insomma un cliché che ben conoscevo ma quella mattina del 31 dicembre fui attratta da qualcosa di apparentemente banale.

C'era un gruppetto di bambini con i loro costumini colorati, armati di palette e formine, muniti di secchielli effigiati con gli ultimi supereroi dei cartoons, che giocavano sul bagnasciuga. Stavano costruendo una barriera frangiflutti per proteggere il loro castello di sabbia.

Mi fermai ad osservarli: le bambine erano le principesse imprigionate dietro finestre di conchiglie e i maschietti erano pronti a sfidare i draghi del mare, nascosti dietro lunghi fili di alghe verdi. La barriera serviva per difendersi da questi mostri orrendi ma non avrebbe retto fino alla fine del gioco. Sarà stata la luce accecante del mattino ma ben presto il celeste del cielo si mescolò con l'azzurro-verde del mare; i colori sgargianti degli asciugamani distesi a terra incominciarono a roteare con i rossi, i gialli, i viola dei costumi e dei giocattoli fino a fondersi. Il caleidoscopio si aprì lentamente lasciando entrare un'immagine, all'inizio sfuocata, poi sempre più nitida: un'immagine in bianco e nero.... del passato.

Estate 1965, spiaggia di Civitavecchia; io, una bimbetta di otto anni, giocavo sulla spiaggia con le bambole, la mamma, poco lontana, riparata dall'ombrellone, lavorava a maglia per l'inverno senza mai perdersi di vista. Sulla destra mio fratello, di dieci anni più grande di me, che discuteva animatamente con papà. Erano le prime ribellioni, ora mi ricordo: voleva andare in Sardegna con gli amici e si sarebbe imbarcato l'indomani alle 12.

Mentre loro discutevano e la mamma lavorava, io avevo costruito un bel rifugio di sabbia per Adelina e Carletto, i miei bambolotti per proteggerli dai mostri marini ma l'acqua incominciava a salire pian piano. Le onde spazzavano via i sassi che avevo messo a difesa e l'acqua salata incominciava a penetrare nella casa di sabbia. La torretta di formine colorate vacillava pericolosamente, e io chiesi aiuto alla mamma che mi rispose che non poteva lasciare la maglia in quel momento perché impegnata in non so quale particolare punto; allora mi rivolsi a papà che, troppo preso dalla discussione, neanche mi degnò di una risposta.

Le conchiglie che decoravano il castello caddero giù e io fui presa dal panico: salvare le bambole, i giochi, come potevo fare tutto da sola! Le onde mi apparvero

gigantesche, il rumore del loro infrangersi sulla spiaggia assordante, fui paralizzata dal biancore della schiuma che aumentava vertiginosamente, non riuscivo più a muovermi.

Fu allora che mio fratello pose due grandi sassi di fronte alla casetta, salvandola dalla furia marina. Il suo sguardo mi tranquillizzò, il mare non poteva più ingoiarmi e ripresi a giocare.

Quanti anni sono passati da quei momenti felici, da quella complicità tra fratelli. Poi che cosa è successo?

Le scelte di vita, gli amori, il lavoro sempre più frenetico ci hanno diviso. Dagli incontri a casa dei genitori siamo passati alle telefonate sempre meno frequenti fino ad arrivare ai patinati e anonimi auguri per le feste e poi neanche più una parola.

-Giusy, vieni c'è la partita di beach volley- urlò mio marito riportandomi alla quotidianità.

-Che fai lì! Dai muoviti, iniziano- replicarono in coro gli amici con i quali dividevo le gioie delle vacanze caraibiche.

-Ciao cara- salutò il capo villaggio- i tuoi amici ti stanno aspettando-

-Si iniziaaaaaa!!!!!!- spronarono gli animatori.

L'immagine in bianco e nero si richiuse in fondo al mio cuore. Forse basterebbe prendere il cellulare e fare la prima mossa e dire semplicemente "estate 1965, spiaggia di Civitavecchia, ti ricordi quella barriera di sassi? Sicuramente no." Forse dovrei tentare.

-Allora Giusy ti muovi, stiamo aspettando solo te- incalzarono sempre più infervorati gli amici presi dall'agonismo del torneo.

-Ti sei fissata a guardare il mare, guarda che non scappa- ironizzò mio marito.

-Iniziate senza di me, io devo fare una telefonata importante!- e andai via per iniziare davvero un anno diverso.

Giuseppina MELLACE